

# *Saggiistica Aracne*

---



*Vai al contenuto multimediale*

Rossano Pisano

## **Cliofilia**

Note maliziose di un amante della storia





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISSN 2611-9498

ISBN 978-88-255-2078-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2019

7 *Premessa*

9 Capitolo I  
*Nella Rete / Nelle Reti*

1.1. Il gusto della storia, 9 – 1.2. All'inferno con la “Grande Storia”, 10 – 1.3. La storia davanti, 10 – 1.4. La storia contro-pelo, 11 – 1.5. La storia in uno spot, 12 – 1.6. A caccia di “ironie della storia”, 13 – 1.7. Cronaca e storia, 17 – 1.8. Storia e cronaca, 18 – 1.9. Tucidide racconta in TV la Grande Guerra, 19.

23 Capitolo II  
*Effetti collaterali*

2.1. Uso e abuso della storia nell'era dei bugiardini, 23 – 2.2. Uso Pubblico della Storia (UPS ma anche ops!), 25 – 2.3. Braudeliana III 300g (farmaco equivalente), 29 – 2.4. I clionauti e l'assedio al regno di Clio, 31 – 2.5. La cliorrea, 32 – 2.6. La storia siamo *voi*, 33.

35 Capitolo III  
*Oltre misura*

3.1. La storia in testa, 35 – 3.2. La storia in piazza, 37 – 3.3. La storia ovunque, 38 – 3.4. 150 anni di storia (o meno di 100?), 40 – 3.5. Istituzione di un'*Agenzia delle Ricorrenze* affine all'*Agenzia delle Entrate*, 43 – 3.6. Il *cliometro*, 45 – 3.7. I “grandi” della storia e le loro mutazioni, 46 – 3.8. The *long* and the *short* ovvero from *Big History* to *Nano-History*, 50.

55 Capitolo IV

*Figure*

4.1. Anatomia della storia: le pieghe e il solco, 55 – 4.2. Anatomia 2: il sedere della storia, 57 – 4.3. La storia al galoppo, 59 – 4.4. Il treno della storia, 60 – 4.5. *Historia* non più *magistra*, 65 – 4.6. Gli oggetti desueti nelle immagini della storia, 67 – 4.7. La pattumiera della storia, 68 – 4.8. La storia “liquida”, 74 – 4.9. La storia a teatro, 75 – 4.10. Ora l’Angelo della storia attua una clamorosa protesta, 76.

77 Capitolo V

*Passato /Presente*

5.1. La fantasmagoria dei fatti, 77 – 5.2. La storia e il piacere dei sensi, 81 – 5.3. L’arnese dello storico e le risposte precoci, 82 – 5.4. Il posteriore e il senno di poi, 83 – 5.5. Distanza e straniamento, 84 – 5.6. Fiction, however, is not history, 87 – 5.7. Vizi totalitari e circoli viziosi, 89 – 5.8. Mutamenti vs persistenze, 91 – 5.9. Persistenze vs mutamenti, 92 – 5.10. *Res gestae* vs *historia indigesta*, 92.

95 Indice dei nomi

## Premessa

Qui *cliofilia* (da *Clio*, musa della storia e *filìa*, amore) equivale letteralmente a passione per la storia.

Il termine fu coniato dallo «scrittore del dissenso» Vladimir Kormer per indicare la maniacale devozione al passato con cui il potere sovietico mirava a giustificare il dispotico presente<sup>1</sup>, vale a dire se stesso. Ai giorni nostri definisce la propensione a spiegare eventi attuali richiamandosi a illustri precedenti storici<sup>2</sup>. Ma non vanta molte occorrenze.

Chi lo cerca nella Rete viene dirottato su altre parole chiave più o meno incongrue a seconda del codice linguistico prescelto (cinefilia, clinophilie, heliophilia, ecc.). Se persevera, ottiene solo poche citazioni pertinenti<sup>3</sup> e raggiunge infine l'omonimo sito spagnolo che, con suggestiva tautologia, si propone di diffondere la «*pasión por la Historia*»<sup>4</sup>.

Come ogni passione, anche nell'accezione qui accolta, che non implica alcun riferimento né al “socialismo reale” né al gioco delle analogie storiche, la *cliofilia*

<sup>1</sup> Cfr. L. CANFORA, *L'uso politico dei paradigmi storici*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 55 n. (I ed.: *Analogia e storia. L'uso politico dei paradigmi storici*, Il Saggiatore, Milano 1982). L'opera di Kormer in cui apparve il neologismo è *La talpa della storia*, Einaudi, Torino 1980, p. 167.

<sup>2</sup> Cfr. L. CANFORA, *Quando la storia copia se stessa*, in “Corriere della sera”, 1° luglio 2008.

<sup>3</sup> In particolare il rinvio a CANFORA, *L'uso politico dei paradigmi storici*, cit., L. VILLARI, *Respirando la storia*, in “la Repubblica”, 31 gennaio 1990 e CH. KING, *Extreme Politics. Nationalism, Violence, and the End of Eastern Europe*, University Press, Oxford 2010, pp. 180–1.

<sup>4</sup> Cfr. <https://cliofilia.wordpress.com/>.

tradisce, in chi la coltiva, qualche tratto morboso. Per rendersene conto, è sufficiente osservare con un po' di attenzione chiunque si dichiari — a vario titolo — cultore di storia, incluso l'autore del presente volume. In questo senso si potrebbe parlare persino di *cliomania*, se il termine non evocasse già da molto tempo, soprattutto tra gli internauti, l'infatuazione per un noto modello di auto e il web non pullulasse di club che da quel modello traggono la loro ragione sociale (in Francia ne fanno parte i *cliopathes*, oggetto, in alcuni casi, di cure psichiatriche solitamente negate ai *cliophiles*, amanti della storia).

Tale circostanza comprova, d'altronde, il carattere nazionalpopolare di Clio, addirittura rafforzato — come spesso capita — dalla coltre d'ignoranza che avvolge la vera identità della musa.

### 1.1. Il gusto della storia

Grazie alle visualizzazioni elargite *on demand* dalla Rete, i patiti della Storia o del pettegolezzo retroattivo possono *gustare* a proprio piacimento la viva voce, la gestualità, il presunto carisma, le arti amatorie, le manie e le patologie dei “grandi” (criminali e/o statisti) che hanno segnato il volto del Novecento.

Non si esclude che nei prossimi anni, in virtù di un ulteriore sovvertimento mediatico dei sensi, siano in grado di *assaporarne* anche le flatulenze. È infatti lecito immaginare che gas intestinali emessi da Hitler, Churchill, Stalin, Roosevelt siano stati proditoriamente catturati in barattoli ermetici da servitori buontemponi («nessuno è eroe — insinuava Hegel — per il proprio cameriere»)<sup>1</sup> e giacciono su qualche polveroso scaffale, in attesa di essere rinvenuti, sottoposti ad analisi chimica e infine clonati, per dar luogo, mediante apposite *web app*, a esaltanti *sniffate*. Del resto, non si è forse osato insca-

<sup>1</sup> G.W.F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*, cit. in P. RICOEUR, *Tempo e racconto*, vol. 3, Jaca Book, Milano 1988, p. 304 (espressione che Hegel desumeva da Goethe).

tolare «L'ultimo respiro del comunismo» in lattine tuttora in vendita al Memento Park di Budapest?

## 1.2. All'inferno con la "Grande Storia"

Se parlare di Storia con la S maiuscola è un peccato capitale (come evidenziava, non senza malizia, Edward Carr)<sup>2</sup>, qualunque riferimento alla "Grande Storia" (ne dispensa a iosa la TV pubblica italiana) è doppiamente peccaminoso e spalanca le porte dell'inferno. Ogni volta che ciò si verifica, la "Grande Storia" prende la palla al balzo e compie un'incursione nel regno di Lucifero, dove può fare incetta delle materie prime di cui ama nutrirsi (dittatori e squadristi, sovrani e delfini, presidenti e sgualdrine, leccapiedi e cospiratori). Dunque, per chi abbia interesse a garantirle una ricca e gustosa alimentazione, il duplice peccato mortale sopra menzionato è un atto doveroso sul quale persino il padreterno sarà disposto a chiudere un occhio.

## 1.3. La storia davanti

Stando alla testimonianza resa da uno storico nel corso di un programma trasmesso da Rai Storia, incontrare, nell'esercizio della propria professione, l'ex gerarca fascista Dino Grandi comportava «da sensazione di avere la storia davanti»<sup>3</sup>. Ciò induce a supporre che non sol-

<sup>2</sup> Cfr. E.H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Einaudi, Torino 1966, p. 137.

<sup>3</sup> *La storia di Grandi*, in "Il tempo e la Storia", Rai Storia, 11 agosto 2014 (la citazione è tratta dall'intervista a Francesco Perfetti).

tanto tra i profani, ma addirittura nell'immaginario dei suoi cultori la storia antropomorfa persevera nell'antico vizio di assumere le sembianze dei "Grandi". In realtà, nel caso qui considerato la grandezza è solo un inoppugnabile quanto ininfluyente dato anagrafico. Quindi, i "piccoli" (di nome o di fatto), gli umili, i modesti, i poveri di spirito non disperino di poter un giorno suscitare anch'essi in qualcuno «la sensazione di avere la storia davanti».

#### 1.4. La storia contropelo

In una benemerita rubrica televisiva di storia del Novecento che va in onda — nelle stagioni propizie — dalle Alpi alla Sicilia, i documentari reperiti e montati dagli autori raccontano con indubbia efficacia gli anni presi di mira per i loro eventi esaltanti o sconvolgenti. Nella parte finale del programma un rinomato opinionista dal volto lindo e rassicurante illumina le menti dei telespettatori con pacate argomentazioni, rese ancor più suadenti dai gesti misurati che le accompagnano.

Intanto l'osservatore accorto — *ad esempio*, uno storico che si trovi al di qua dello schermo — immagina di poter elaborare nuove teorie sulla "distanza", scandagliando i profondi cunicoli attraverso i quali le emozioni provocate da eventi ormai remoti — *ad esempio*, la contestazione sessantottesca — si sono decantate, di decennio in decennio, e hanno trovato finalmente un congruo assetto nell'espressione di appagamento che si coglie su quel volto lindo, ben rasato. E già si predispone a riformulare, in termini adatti al nuovo millennio, l'esi-

genza, posta a suo tempo da Walter Benjamin, di «spazzolare la storia *contropelo*»<sup>4</sup>.

### 1.5. La storia in uno spot

Un illustre studioso francese rivendica il merito di aver condensato per la Rai «La storia in un minuto», raccontando — di volta in volta — l'intero XX secolo nell'arco temporale di uno spot pubblicitario<sup>5</sup>. È pertanto ragionevole auspicare che associazioni non lucrative, guidate da lungimiranti cultori di Clio, traendo spunto da tale lodevole impresa, promuovano incisive campagne mediatiche volte ad ancorare — per via analogica — le virtù civiche (e le azioni che ne conseguono) a una salda coscienza storica.

Ecco, a titolo esemplificativo, qualche sequenza da mandare in onda in una manciata di secondi.

Due emissari vistosamente imperiali e il loro segretario vengono scaraventati, attraverso la finestra di un castello, nel vuoto sottostante. Li salva un grosso mucchio di rifiuti organici. Il fatto accade a Praga il 23 maggio 1618 e dà il via a un conflitto trentennale destinato a funestare gran parte dell'Europa, come informa una didascalia in sovrimpressione. Una voce fuori campo difonde infine il seguente ammonimento: «Se volete defenestrare — beninteso, in senso figurato — qualche sordido portavoce del Potere scongiurando tuttavia ro-

<sup>4</sup> W. BENJAMIN, *Sul concetto di storia*, a cura di G. Bonola e M. Ranchetti, Einaudi, Torino 1997, p. 31 (corsivo mio).

<sup>5</sup> Si tratta dello storico Marc Ferro (cfr. *Il diritto alla storia*, intervista a Marc Ferro, a cura di Marco Dolcetta, in "L'Unità", 3 gennaio 2004).

vinosi contraccolpi, non fatelo in edifici di eminente pregio storico o artistico (categoria catastale A/9), accertatevi che nel luogo in cui agite si pratici con regolarità la raccolta differenziata dell'immondizia, non eseguite il lancio (seppur metaforico) senza averne preliminarmente definito la traiettoria, l'angolo di proiezione e il punto di caduta, tenete d'occhio le ricorrenze: ad alto rischio ogni anniversario a cifra tonda dell'evento cui il filmato si riferiva».

## 1.6. A caccia di “ironie della storia”

Da alcuni lustri è in atto una sorta di competizione storiografica planetaria che consiste nel dar la caccia alle “ironie della storia”, un tempo apprezzate solo da pochi buongustai del calibro di Arnold Toynbee o di Henri Lefebvre. Vi partecipano in massa esploratori di ogni sorta (geniali romanzieri, pensosi politologi, editorialisti onniscienti, cronisti, blogger, semplici internauti), muniti per lo più di smartphone, notebook, tablet, telecamere con cui stanano e catturano le ambitissime prede.

È opinione comune che queste siano rintracciabili — nello sviluppo degli eventi — ovunque si riscontrino ribaltamenti repentini, esiti beffardi, derive paradossali, coesistenze di dati contraddittori, tracce di qualche criminoso disegno divino.

In realtà non tutte le prede appaiono appetitose. Molte di esse ingombrano inutilmente i carnieri elettronici, prima di finire, senza aggettivazioni, in sterili frasi incidentali di cui nessuno terrà conto. Una “ironia della storia” degna di nota dovrà essere infatti — a dir poco —

*sottile, strana, curiosa* e dar luogo, come spesso accade, a poderose espansioni causali in discorsi destinati altrimenti a passare inosservati. Sarà ancor più rilevante e redditizia sotto il profilo mediatico se, in un crescendo di scelleratezza, apparirà di volta in volta *cinica, crudele, feroce, tremenda, pessima* o addirittura, all'apice del suo impegno distruttivo, *tragica*<sup>6</sup> (variante le cui quotazioni sono in costante rialzo nella maggior parte degli idiomi).

Le metodologie adottate per classificare le diverse epifanie della storia sotto forma di «ironia in azione» (secondo l'immagine patrocinata da Emil Cioran)<sup>7</sup> si sono arricchite, nell'ultimo quarto di secolo, di nuovi criteri di valutazione, che privilegiano la dimensione spazio-temporale e la sfera sensoriale. Non sorprende dunque che l'«ironia della storia» risulti in talune segnalazioni *profonda*, in altre *somma*, in altre ancora *eterna, inesauribile*, o che alla sua abusata versione *amara* se ne siano aggiunte una *squisita* e un'altra *deliziosa*, come hanno certificato, sul quotidiano «la Repubblica», rispettivamente Vittorio Zucconi e Federico Rampini<sup>8</sup>, entrambi corrispondenti da New York, polverizzando il record conquistato vari decenni prima dagli americani con l'espressione pionieristica «*pleasant irony of history*»<sup>9</sup>.

L'aumento esponenziale del numero dei battitori inesperti presenti nel web e nell'etere durante le partite di

<sup>6</sup> Ne segnalò un esemplare di tutto rispetto Arnold J. TOYNBEE in *A Study of History*, Vol. 2, Oxford University Press, New York–Oxford 1987 (I ed.: 1957), p. 31.

<sup>7</sup> E.M. CIORAN, *Sommario di decomposizione*, Adelphi, Milano 1996 (ed. or.: 1949), p. 185.

<sup>8</sup> Cfr. V. ZUCCONI, *Gli eterni perdenti di tutte le Russie*, in «la Repubblica», 6 settembre 1991 e F. RAMPINI, *Far West*, ivi, 24 settembre 2012.

<sup>9</sup> *India's Anniversary*, «The New York Times», January 26, 1952 (corsivo mio).

caccia ha indotto qualche *competitor* autorevole a introdurre un'aggettivazione tendente a porre in risalto la veridicità dei propri avvistamenti. Perciò la «*echte Ironie der Geschichte*», così incisivamente effigiata in area tedesca<sup>10</sup>, trova puntuale riscontro in Italia nella «*autentica ironia della storia*»<sup>11</sup>, mentre, per la rilevanza data alla imprevedibilità, primeggiano la «*amazing irony of history*» e, muovendo dal Wisconsin, la «*totally unforeseen irony of history*»<sup>12</sup>, invano incalzate lungo le sponde della Senna da «*une ironie de l'Histoire presque inimaginable*»<sup>13</sup>.

Cresce intanto l'inquietudine fra i vecchi predatori di “astuzie della storia”, soprattutto in Occidente. Queste ultime infatti, qualunque sia il codice linguistico usato per identificarle — che si chiamino quindi singolarmente “*cunning of history*” o “*ruse de l'histoire*”, “*list der Geschichte*” o “*astucia de la historia*”, “*πανουργία της ιστορίας*” o “*vicienia istoriei*”, se non “*sluwheid van de geschiedenis*” — sembrano votate a un declino inarresta-

<sup>10</sup> Cfr., ad esempio, fra le segnalazioni più recenti, *Neue Rätsel der Sphinx*, di cui è autore l'egittologo Wolfgang WETTENGEL, in <https://www.facebook.com/notes/.../neue-rätsel-der-sphinx> (corsivo mio).

<sup>11</sup> Si veda, ad esempio, la testimonianza resa in proposito da M. FERRARIS, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, Roma-Bari 2014, p. 290 (corsivo mio).

<sup>12</sup> Si rinvia, per la prima espressione, a C. GUTIERREZ-H. SCHWARTZ, *The End That Does: Art, Science and Millennial Accomplishment*, Routledge, London-New York 2014 (I ed. 2006), p. 60 e, per la seconda, allo storico G.L. MOSSE, *Confronting History: A Memoir*, The University of Wisconsin Press, Madison 2013 (I ed.: 2000), p. 212 (corsivi miei), cui fa eco, senza volerlo, M.R. MARRUS, *Some Measure of Justice. The Holocaust Era Restitution Campaign of the 1990s*, University of Wisconsin Press, Madison 2009, p. 74.

<sup>13</sup> Tale è quella intravista da B-H. LÉVY, *Ce qui se joue, vraiment, à Athènes*, in «La règle du jeu», 14 février 2012 (corsivo mio).

bile. Lo dimostrerebbe il numero dei risultati forniti per tali locuzioni dai motori di ricerca, pari in media a un terzo delle pagine web riguardanti le omologhe “ironie” e proporzionalmente decrescente.

Si va tuttavia radicando (persino nel sottoscritto) il convincimento che si tratti di un fenomeno largamente sovradimensionato a causa di errori commessi negli avvistamenti. Non sarebbe insomma da escludere, considerata la pletorica eterogeneità degli individui impegnati nell’attuale competizione storiografica planetaria, che in molti casi “astuzie della storia” a regola d’arte (equivalenti, ad esempio, a una fortuita identificazione del milite ignoto) siano state scambiate, sull’onda della moda, per altrettante performance ironiche, come attesta, nelle relative schede segnaletiche, l’uso di attributi quali *spontanea*, *inconsapevole*, *perversa*, *insondabile*, *solita*, *implacabile*, più idonei a definire l’astuzia<sup>14</sup>. Pertanto non sussisterebbe alcun rischio di estinzione per questa pregiatissima specie di epifania della storia che, d’altronde, grazie alle sue origini hegeliane, sa ancora essere *grande*, *generosa*, *sopraffina* e vanta una nutrita schiera di estimatori tra gli studiosi più avvertiti. Vero è che qualsiasi testa d’uovo potrà agevolmente ribaltare tale ipotesi con argomenti di identico tenore (a parti invertite) e di uguale efficacia probatoria.

È dunque il caso di augurarsi che i tuttologi in servizio ad orario continuato nelle Unità di Pronto Intervento Mediatico (UPIM) siano al più presto chiamati a raccolta per stabilire se quanto si è fin qui riferito prefi-

<sup>14</sup> Come dimostra, per la specie *implacabile*, V. GROSSMAN, *Vita e destino*, Adelphi, Milano 2008 (ed. or.: 1980), p. 423.

guri una “ennesima ironia della storia” (varietà assai nota) o un colpo di coda della sua “astuzia”, evento gravido di incognite e potenzialmente rovinoso, dal quale essi per primi rischierebbero di essere spazzati via a detrimento dell’intera collettività.

## 1.7. Cronaca e storia

Se il «cronista ideale», in grado di conoscere e registrare istantaneamente tutti gli accadimenti del mondo, è soltanto una congettura esemplificativa formulata dal filosofo Arthur Danto<sup>15</sup>, il cronista modello, che individua, insegue e riferisce, talvolta in tempo reale, l’evento quotidiano di sua competenza (peraltro, senza poter mai scorgerne gli effetti), milita in carne e ossa nell’informazione delle reti televisive Rai, Mediaset, La7, ecc.

Nei “servizi” da lui declamati la funzione referenziale soccombe agli elementi soprasegmentali (accento, tono, durata, ritmo). Insomma, la notizia è sopraffatta dalla concitata voce narrante, la cui *curva melodica* (sequenza di percorsi ascendenti e discendenti dell’intonazione) sorprende e cattura il telespettatore a prescindere dall’avvenimento raccontato e dalle immagini trasmesse<sup>16</sup>. Impresa davvero meritoria, in perfetto contrasto con la soporifera operosità dello storico televisivo modello, il quale — dall’alto del senno di poi — distilla le sue pacate,

<sup>15</sup> Cfr. A.C. DANTO, *Filosofia analitica della storia*, il Mulino, Bologna 1971, p. 204.

<sup>16</sup> Magistrali, in tal senso, le performance di Luciano Ghelfi e Claudio Pagliara, rispettivamente giornalista parlamentare e corrispondente del TG2, surclassati soltanto da Stefano Ferrante, cronista politico di La7.

monocordi tiritere storiografiche sul perché e sul per come, sgranando placidamente, lungo l'asse temporale, il *rosario* delle cause e degli effetti.

Non occorre scomodare Arthur Danto, William Walsh<sup>17</sup> o Jerzy Topolski<sup>18</sup> per comprendere a pieno la differenza tra cronaca e storia. È invece opportuno essere in regola con il pagamento del canone.

### 1.8. Storia e cronaca

Scrivendo Benedetto Croce negli anni Dieci del Novecento: «Tanta parte di storia, che ora per noi è cronaca, tanti documenti che ora per noi sono muti, saranno, a volta a volta, percorsi da nuovi guizzi di vita, e torneranno a parlare»<sup>19</sup>. Un secolo dopo, tale sua affermazione si lascia ribaltare nel seguente modo: tanta parte di cronaca, che ora a molti di noi sembra già storia, tanti documenti che ora per noi sono ossessivamente cialtrieri, saranno, di volta in volta, sopraffatti da antichi languori di morte, e torneranno a tacere.

In un futuro non molto lontano, gli storici metodologicamente più attrezzati vedranno volteggiare fra i cristalli liquidi di un display, come pesci in un acquario, i protagonisti dell'odierno vaniloquio televisivo (conduttori di TG e di talk show, opinionisti, politici, manager, ecc.), preventivamente salvati in archivi digitali privi di audio per essere meglio esaminati e compresi nel loro

<sup>17</sup> Autore di *An Introduction to Philosophy of History*, Hutchinson's University Library, London 1951.

<sup>18</sup> Autore di *Metodologia della ricerca storica*, il Mulino, Bologna 1975.

<sup>19</sup> B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Adelphi, Milano 2001, p. 27.

inane gesticolare, prima che un clic del mouse li azzeri per sempre. Il criterio innovatore cui quegli storici si atterranno sarà il seguente: rinunciare a sentire per capire di più (congruo aggiornamento di un grimaldello euristico ideato in termini volutamente paradossali dal professor Carlo Ginzburg)<sup>20</sup>.

### 1.9. Tucidide racconta in TV la Grande Guerra

In questo primo scorcio del XXI secolo, in cui si è celebrato il centenario della Grande Guerra, non è bizzarro immaginare che lo storico greco Tucidide (circa 460-395 a.C.) sia apparso magicamente in uno studio televisivo (ad esempio, di una rete Rai) per raccontare a puntate quel conflitto.

Rivediamolo in azione. Barbuto e stempiato (come l'antico busto che lo ritrae), siede o deambula tra cimeli inquietanti, rivolgendo alla telecamera uno sguardo intenso, carico di pathos. Con voce suadente prefigura le vicissitudini che di lì a poco i documentari, da lui diligentemente visionati, comproveranno. Mentre narra, flette gli avambracci e muove ritmicamente le mani aperte, dall'alto verso il basso e viceversa. Si ha così l'impressione che i palmi, paralleli l'uno all'altro e perpendicolari a un tagliere immaginario, facciano a pezzi idealmente gli eventi storici via via rievocati. Di tanto in tanto pollice e indice di entrambe le mani si congiungono formando due

<sup>20</sup> Secondo cui lo storico «deve rinunciare a capire per capire di più» (C. GINZBURG, *Lettori di Proust. Che cosa gli storici possono imparare da una narrazione sui generis come la Recherche*, in «L'Indice dei libri del mese», a. 2013, n. 6, p. 7).

anelli (efficace allusione alla catena che quegli eventi forgiavano), poi gli indici si impennano come per segnalare o metter da parte qualche episodio su cui sarà necessario ritornare.

Dunque Tucidide, il quale non ama la piazza, neppure l'antica agorà ateniese<sup>21</sup>, sembra essersi adattato così bene alla piazza elettronica da eguagliare in disinvoltura e "capacità affabulatoria", oltre che sorprendentemente nell'aspetto e nelle movenze, il noto conduttore del programma televisivo *Blu notte*.

Ciò nonostante, il celebre autore della *Guerra del Peloponneso* è rimasto fedele a se stesso. Infatti, sebbene racconti un conflitto deflagrato un secolo prima, viene percepito, in ossequio ai canoni accademici, come storico dell'età contemporanea e tale egli era, a pieno titolo, all'epoca dello scontro tra Atene e Sparta, cui peraltro partecipò per un breve periodo in qualità di stratego. Si occupa nuovamente di una guerra «più grande di tutte le precedenti»<sup>22</sup> (come definì, a suo tempo, la guerra del Peloponneso). Dedicava inoltre una particolare attenzione agli avvenimenti che le immagini di repertorio (per lo più sequenze cinematografiche) documentano con dovizia di dettagli, aggiornando così, sotto il profilo tecnologico, il suo prediletto metodo selettivo, incardinato sull'*autopsia* (alla lettera, il vedere con i propri occhi)<sup>23</sup>. Infine manifesta anche con i gesti la sua nota propensione a

<sup>21</sup> Cfr. in proposito L. CANFORA, *Il presente come storia. Perché il passato ci chiarisce le idee*, Rizzoli, Milano 2014, p. 23, che evidenzia il contesto politico-militare in cui Tucidide decise di ritrarsi «dalla "storia in piazza"».

<sup>22</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>23</sup> Sul tema dell'autopsia tucididea cfr. F. HARTOG, *L'œil de Thucydide et l'histoire "véritable"*, in «Poétique», 1982, n. 49, pp. 22–30.